

L'INTERVISTA

«La riforma non è mia, ci ha lavorato tutto il governo»

E sulla droga dice: «Il decreto va bene, basta critiche»
Tossicodipendenti obbligati a curarsi? «Sì, ma era necessario»
Lanciata anche una nuova ipotesi: test Aids per tutti i neonati

Sanità, De Lorenzo nella bufera

La Dc lo scarica, poi cambia idea. Lui: «Non capisco»

«Non capisco perché ce l'abbiano con me...»
Contro Francesco De Lorenzo e i suoi decreti, ieri anche la Dc ha alzato la voce (ma poi Gerardo Bianco ha smussato i toni). Ora il ministro della Sanità replica. E illustra i provvedimenti sulla droga e sull'Aids: dai test obbligatori nelle carceri alle «residenze protette» per i tossicodipendenti... E c'è una nuova ipotesi: test Hiv per i neonati.

MONICA RICCI-SARRENTINI

ROMA. Tutti lo criticano, Francesco De Lorenzo. I medici ne chiedono le dimissioni ed ora anche la Dc lo «sfiducia». Ieri, l'attacco del capogruppo della Commissione Affari Sociali, Giuseppe Saretta: «Si è interrotto il rapporto di fiducia tra il ministro e la commissione Affari Sociali della Camera. La Dc ritiene che la riforma sanitaria perché il governo non ha accolto i suggerimenti irrinunciabili della Commissione». Una dichiarazione di guerra mitigata qualche ora più tardi dal democristiano Gerardo Bianco che, pur ribadendo le riserve sulla riforma, si è affrettato a confermare la fiducia della Dc al ministro. Ma il Pds ha annunciato che la protesta della commissione sarà inoltrata al presidente della Camera. De Lorenzo, comunque, non si scompone, difende il suo operato e tutti i provvedimenti varati dal governo: dalla riforma sanitaria, al decreto sulla droga.

Non ha nulla a che vedere con le comunità terapeutiche dove i tossicodipendenti possono andare solo se lo vogliono. Qui, invece, è prevista l'obbligatorietà di soggiorno in una struttura terapeutica. Di cosa si tratta?

Parliamo di droga. Avete escluso il carcere, ma al suo posto è prevista l'obbligatorietà di soggiorno in una struttura terapeutica. Di cosa si tratta?

Non ha nulla a che vedere con le comunità terapeutiche dove i tossicodipendenti possono andare solo se lo vogliono. Qui, invece, è prevista l'obbligatorietà di soggiorno in una struttura terapeutica. Di cosa si tratta?

Una sorta di ricovero coattivo? No, per carità. Sono delle case di accoglienza dove il tossicodipendente è obbligato ad andare per seguire un programma riabilitativo con l'assistenza di esperti, medici, psicologi. Nulla di costrittivo o di emarginante.

Proprio ieri Don Luigi Ciotti ha detto che i servizi pubblici e privati sono insufficienti a risolvere il problema. Le asserzioni di Don Ciotti sono degne di rispetto. Purtroppo c'è sempre molta lentezza nell'attuazione di quello che il legislatore prevede. Per esempio i Sert, previsti dalla legge 162 nel 1990, sono ancora in

gran parte da realizzare. Eppure i finanziamenti sono stati erogati. Stabilire la responsabilità di queste lentezze è un problema molto delicato.

Nel decreto la dose media giornaliera viene di fatto triplicata. Ma i ragazzi morti suicidi nelle carceri erano stati fermati con dosi di hashish o marijuana di molto superiori alla dose media, anche se triplicata. Quindi il decreto non risolve il problema. Pensa di cambiare le tabelle dei valori?

In questi casi bisogna affidarsi al parere dei tecnici. Convincerò la commissione per l'applicazione della legge e seguirò i loro consigli. Se esiste un problema per le droghe leggere cercherò sicuramente di risolverlo. Il governo con questo decreto ha dimostrato una grande sensibilità a rivedere questa materia. Spero che se ne tenga conto. Però il principio della legge va rispettato: chi viene fermato deve dimostrare che la droga, di cui è in possesso, corrisponde alla sua dose giornaliera.

Lei ha annunciato modifiche alla legge sull'Aids. Obbligherà le partorienti a fare il test? Non farò nulla contro il volere della Commissione nazionale per la lotta all'Aids che si è già espressa contro i test obbligatori. Vorrei soltanto che fosse studiato un modo per informare il partner del sieropositivo. Sulle partorienti avevo pensato che fosse meglio rendere obbligatorio il test alla fine della gravidanza.

Lei si è sempre dichiarato contrario ai test-Aids obbligatori. Eppure nel decreto sulla droga è previsto, seppur in alcuni sporadici casi, l'obbligatorietà del test per i detenuti. Perché?

Questo è il male minore. Non dimentichiamo che la commissione Giustizia del Senato per ben due volte aveva inserito l'obbligatorietà del test per tutti i detenuti. Ho dovuto tenere conto di quest'esigenza espressa dal Senato. E per questo ho presentato una norma che tutela la popolazione carceraria senza far venire meno il diritto alla riservatezza dell'individuo. Sarà il medico a decidere, in alcuni casi, se fare il test. Bisogna avere fiducia nei medici, non sono dei detective in cerca di sieropositivi. Ci sono, però, delle situazioni in cui è importante conoscere se il soggetto è affetto dal virus Hiv per poterlo curare meglio. Il test poi è previsto anche nei casi in cui il detenuto assuma dei comportamenti pericolosi per gli altri.

Perché alla fine? Per evitare ripercussioni psicologiche. Parlo all'inizio della gravidanza sarebbe un'imposizione che potrebbe poi spingere la donna a fare delle scelte, come abortire.

Non pensa che saperlo alla fine della gravidanza comporterebbe uno choc? Sì, forse sì. Infatti è un problema aperto. Io volevo solo tutelare il neonato. Se nasce sieropositivo deve essere curato subito.

Si, può essere una soluzione. È una questione delicata e la soluzione va decisa in accordo con la commissione e le associazioni di volontariato.

Perché alla fine? Per evitare ripercussioni psicologiche. Parlo all'inizio della gravidanza sarebbe un'imposizione che potrebbe poi spingere la donna a fare delle scelte, come abortire.

Non pensa che saperlo alla fine della gravidanza comporterebbe uno choc? Sì, forse sì. Infatti è un problema aperto. Io volevo solo tutelare il neonato. Se nasce sieropositivo deve essere curato subito.

Si, può essere una soluzione. È una questione delicata e la soluzione va decisa in accordo con la commissione e le associazioni di volontariato.

Perché alla fine? Per evitare ripercussioni psicologiche. Parlo all'inizio della gravidanza sarebbe un'imposizione che potrebbe poi spingere la donna a fare delle scelte, come abortire.

Non pensa che saperlo alla fine della gravidanza comporterebbe uno choc? Sì, forse sì. Infatti è un problema aperto. Io volevo solo tutelare il neonato. Se nasce sieropositivo deve essere curato subito.

Si, può essere una soluzione. È una questione delicata e la soluzione va decisa in accordo con la commissione e le associazioni di volontariato.

Perché alla fine? Per evitare ripercussioni psicologiche. Parlo all'inizio della gravidanza sarebbe un'imposizione che potrebbe poi spingere la donna a fare delle scelte, come abortire.

Non pensa che saperlo alla fine della gravidanza comporterebbe uno choc? Sì, forse sì. Infatti è un problema aperto. Io volevo solo tutelare il neonato. Se nasce sieropositivo deve essere curato subito.

Si, può essere una soluzione. È una questione delicata e la soluzione va decisa in accordo con la commissione e le associazioni di volontariato.

Perché alla fine? Per evitare ripercussioni psicologiche. Parlo all'inizio della gravidanza sarebbe un'imposizione che potrebbe poi spingere la donna a fare delle scelte, come abortire.

Non pensa che saperlo alla fine della gravidanza comporterebbe uno choc? Sì, forse sì. Infatti è un problema aperto. Io volevo solo tutelare il neonato. Se nasce sieropositivo deve essere curato subito.

Si, può essere una soluzione. È una questione delicata e la soluzione va decisa in accordo con la commissione e le associazioni di volontariato.

Ecologia e sicurezza Raffineria e depositi di gas Disinneschiamo la «bomba» che minaccia Napoli

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Una «bomba» in mezzo alla città. Una raffineria dislocata su 150 ettari, depositi di gas liquido, impianti ad alto rischio, devono chiudere. Non c'è altra strada per dare tranquillità ai 200.000 abitanti della zona orientale di Napoli che vivono sotto l'incubo di sinistri che possano colpire uno o più impianti. Il 22 dicembre scorso un incendio nella raffineria della «Q8», per fortuna subito domato, ha provocato, comunque, due morti. La strage sfiorata, l'inquinamento, il rischio che in caso di «disastro grave» ventimila persone possano perdere la vita, non pongono alternative - ha affermato Benito Visca, segretario provinciale del Pds - «gli impianti devono essere chiusi».

E proprio per sollecitare una decisione, stamane, Sinistra giovanile, Associazione studenti napoletani contro la Camorra, presidiranno i cancelli della raffineria «Q8» per chiedere la chiusura degli impianti e una diversa collocazione lavorativa per gli addetti delle strutture a rischio. «Noi vogliamo fare di più - aggiunge Visca - proponiamo un referendum alla gente di quella zona per decidere il destino di quella zona. Porremo una serie di quesiti a chi abita accanto a quelle polveriere e dalle risposte trarremo indicazioni sulle iniziative da intraprendere».

Di spostare la raffineria - afferma Sandro dal Piaz, urbanista - si parla dal lontano 1972. Certo è che su quella immensa area, un milione e mezzo di metri quadrati, dovrà compiersi un'opera di bonifica mai effettuata prima, forse si dovrà rinnovare tutto il terreno, per una profondità di dieci metri. Certo è che una raffineria il non può più esistere. Il compito di intervenire tocca alla Regione, ferma, come pure la Provincia, da vent'anni. Nel 1972 si propose lo spostamento della raffineria sulla foce del Volturno, ma quando tutto era pronto il ministro dell'Industria firmò una proroga della convenzione. «Non vorremmo - affermano Dal Piaz ed Eugenio Donise, capogruppo Pds alla Regione - che in prossimità della scadenza della proroga della concessione si attuasse un altro blitz e si lasciasse oltre il Duemila quell'impianto in una zona fortemente urbanizzata e sulla quale gravita gran parte del traffico veicolare e ferroviario, nord-sud».

La Regione intanto, sostiene Donise, ha ordinato alla stessa «Q8» uno studio di fattibilità sulla diversa ubicazione dell'impianto. Da quattro a 10 miliardi l'ammontare del finanziamento. La cifra esatta si saprà, forse, fra sette giorni con la relazione del presidente, il dc Ferdinando Clemente, al Consiglio regionale.

E un problema nazionale - dice Fulvia Bandoli che per il Pds, si occupa dell'ambiente - quello delle aree a rischio. Non riguarda solo l'area della raffineria di Napoli, ma anche, per fare due esempi, la Farmoplast o l'Acna. E per assurdità la chiusura degli impianti e la bonifica di quelle aree richiederebbero più manodopera e più tempo. Una «cassa integrazione verde», la nascita di nuovi profili professionali, una programmazione attenta degli interventi finanziari, le altre misure - secondo la Bandoli - da tener presenti in queste operazioni, a Napoli come nel resto del paese.

I blitz del «Tg Zero» Napoli, palazzo di Giustizia «Ma lei è il boss Nuvoletta?» «Smettila, Chiambretti...»

NAPOLI. Prima udienza del primo processo sul cosiddetto «voto di scambio» (la vicenda riguarda alcune assunzioni, ritenute clientelari dai giudici, effettuate nei mesi scorsi dalla società di gestione dello scalo aereo partenopeo) e arriva Chiambretti nel palazzo di giustizia e vi porta scompiglio. Lo scatenato Piero è riuscito a portare davanti al microfono uno degli imputati, Mario Auricchio, democristiano e poi, dopo aver seminato panico e divertimento nell'aula della terza sezione penale, si è diretto verso il cortile dove ha marciato stretto il presidente dell'ordine degli avvocati Eugenio Crerz, difensore di alcuni imputati nel processo. Dal cortile al bar (dove il legale ha voluto offrire il caffè al «tembi-ber Piero») per domande ironiche e talvolta imbarazzanti. Chi non ha gradito assolutamente l'intervento del giornalista del «Tg0» è stato Lorenzo Nuvoletta, il boss della camorra attualmente sotto processo. Chiambretti lo ha incrociato nel cortile mentre su una sedia a rotelle usciva dall'aula della corte di Assise. Chiambretti gli ha chiesto: «Scusi lei è Lorenzo Nuvoletta?», e la domanda l'ha posto sgranando gli occhi e mostrando grande meraviglia ed un po' di timore. Ma il boss non ha perso la sua gelida flemma. «E lei vuole continuare ad essere Chiambretti?», ha risposto in maniera sibillina, ma neanche tanto, l'ex pm della rossa della camorra. Una risposta che ha eliminato ogni illazione o voglia di scherzare.

Il processo per il voto di scambio proseguirà nei prossimi giorni e senza l'intervento del «giornalista» le udienze saranno sicuramente più calme. Chiambretti la settimana scorsa aveva già portato scompiglio nel consiglio comunale di Napoli dove aveva inutilmente tentato di parlare con il sindaco Poiese.

Il fondatore del Gruppo Abele giudica ambiguo il testo. Insorgono gli antiproibizionisti Decreto sulla droga, polemiche e proteste Don Ciotti si dimette dal Comitato nazionale

Decreto sulla droga: è polemica. Ieri il fondatore del gruppo Abele, Don Luigi Ciotti, si è dimesso dal Comitato nazionale per la droga: «Siamo stufi di essere presi in giro. Le modifiche sono inapplicabili. Intanto gli antiproibizionisti avvertono: «Il referendum va avanti, le nostre richieste non sono state accolte». Critiche alla dose media giornaliera per le droghe leggere: «Un grammo e mezzo è troppo poco».

ROMA. A due giorni dal varo del decreto sulla droga è già polemica. Ieri Don Luigi Ciotti, fondatore ed animatore del Gruppo Abele di Torino, ha deciso di dimettersi dal Comitato nazionale per la droga, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. «Non è una questione personale - dice il sacerdote - è un problema politico: le scelte non vengono mai compiute sulla base di un confronto serio tra gli operatori e gli amministratori del pubblico e privato, ma

rio il test, nonostante il parere contrario dei tecnici e degli esperti della Commissione nazionale per la lotta all'Aids. Abbiamo più d'un dubbio sul senso stesso delle sanzioni amministrative. Le modifiche fanno trasparire un'ambiguità di fondo del Governo. Con questa legge uscirà soltanto un migliaio di persone dalle carceri. E per gli altri piccoli reati connessi all'uso di stupefacenti? Occorre trovare proposte alternative alla carcerazione».

Insorgono anche gli antiproibizionisti. Il referendum, dicono, si farà. Questo decreto è un passo avanti, ma non accoglie nessuna delle richieste contenute nella proposta di consultazione popolare. «Noi abbiamo chiesto l'abolizione della dose media giornaliera, non la sua triplicazione», dice Vanna Barenghi, del Cora - è assurdo che un consumatore di hashish sia considerato spacciatore se viene fermato con tre o quattro grammi di



droga. E poi vogliamo che sia cancellata l'illicitezza: drogarsi non può essere reato». In verità la consultazione popolare potrebbe essere annullata soltanto se il decreto fosse tramutato in legge dal Parlamento, entro 60 giorni. In questo caso la Corte di Cassazione dovrebbe riesaminare la richiesta di referendum, e se nel nuovo testo fosse stata modificata anche una sola delle frasi da abrogare, bisognerebbe ricominciare da capo.

Sulla dose media giornaliera interviene anche il capo del dipartimento del ministero per gli Affari Sociali, Guido Bertolaso, che spiega, nei dettagli, il decreto: «Dalla legge è spunta la norma che prevedeva per la condanna a tre mesi di carcere o l'ammenda di 5 milioni. Ma la modifica prevede che, come ultima spiaggia, il pretore possa condannare il tossicodipendente all'obbligo della disintossicazione in comunità». Bertolaso chiarisce, inoltre, che l'aumento della quantità di

droga considerata «dose media» non è automatico: «Il tossicodipendente trovato con una quantità fino a tre volte quella consentita dovrà dimostrare, attraverso accertamenti medici, di aver bisogno di una dose maggiore». È proprio questo il punto che scatena la polemica. Come spiega il sociologo Guido Blumir dell'associazione dei narcotici «Libertà e droga»: «L'ampliamento fino al triplo della quantità di droga permessa non modifica nulla. Attualmente la dose giornaliera per hashish e marijuana è di mezzo grammo, che moltiplicata per 3 raggiunge un grammo e mezzo, pezzatura inesistente nel mercato clandestino. Il taglio minimo infatti è di 2-3 grammi per un costo di 50 mila lire, o più comunemente di 5-6 grammi pari a 100 mila lire. I suicidi in carcere si sono verificati per ragazzi che detenevano quantità di 5-10 grammi. O si cambiano le dosi o queste tragedie continueranno a verificarsi».

Luciano Imbasciati

Per Rosa Russo Jervolino troppe le irregolarità Insegnanti di sostegno Niente corsi per un anno

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Docenti che sono dei Signor Nessuno, costi eccessivi e tante stranezze: e così il ministro della Pubblica Istruzione ha sospeso per un anno tutti i corsi per la formazione degli insegnanti di sostegno. La decisione è stata una sorpresa: e, temendo polemiche ed equivoci, Rosa Russo Jervolino ha convocato i giornalisti: «salutemi voi», ha detto, «diranno infatti che io scarico gli studenti handicappati, che non mi occupo di loro. Invece, non è così».

Come stanno le cose? Il ministro, attraverso le consuete ispezioni, ha scoperto che «nella formazione degli insegnanti ci sono tante iniziative meravigliose, ma anche molte cose squalide». Il problema principale è questo: i corsi di «specializzazione» sono organizzati in buona parte da enti privati, che sfuggono ai controlli dello Stato, sono costosissimi e spesso preparano poco.

Ecco qualche esempio. Per potere tenere i corsi, gli istituti devono chiedere l'autorizzazione al ministero; invano perciò a Roma la richiesta, presentando una sorta di curriculum: la propria storia e, soprattutto, l'elenco delle pubblicazioni sull'handicap. «Dietro queste pubblicazioni spesso c'è il vuoto», ha detto il ministro, «e anche alcuni docenti sono dei veri Signor Nessuno».

Altro esempio. Gli insegnanti che prendono parte ai corsi pagano, interamente di tasca propria, la retta di partecipazione, per due anni. Non c'è un tariffario, non esiste un tetto massimo di spesa: e così ci sono enti che prendono anche dieci, dodici milioni, da ciascun corsista. Ancora, in alcuni casi gli insegnanti vengono letteralmente adescati, con promesse del tipo: «si iscriva, avrà subito il posto», mentre le cose sono un po' più complicate e un po' meno automatiche.

Niente regole, pochi controlli: insieme con corsi qualificatissimi, perciò, sono fiorite molte iniziative dubbie: concentrate soprattutto nel

In 300 fogli la contabilità segreta dell'associazione Fondi neri all'Assolombarda Le prove in un caveau

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Vent'anni di fondi neri documentati in centinaia di foglietti, stipati in una cassetta di sicurezza conservata nel caveau di una banca milanese. Una contabilità segreta, per distribuire cifre a molti tra cui sconosciuti beneficiari, gestita dalla più importante associazione di industriali italiani, l'Assolombarda, 4.467 aziende collegate tra cui la Fiat, la Pirelli, la Montedison. È questa l'ipotesi clamorosa avanzata dai magistrati milanesi, dopo una prima occhiata al fascicolo contenuto nella cassetta, intestata all'associazione, scoperta e sequestrata dagli uomini della guardia di finanza poco prima di Natale. Un'ipotesi preoccupante che documenta l'occultamento sistematico di miliardi di fondi per oltre un ventennio e soprattutto apre nuovi interrogativi: a chi erano destinate quelle generose «regalie» degli imprenditori? In cambio di che cosa?

È la novità sconcertante dell'inchiesta che il sostituto procuratore di Milano Fabio De Pasquale va conducendo da più di un anno sui falsi corsi di formazione professionale finanziati dalla Cee, ma realizzati solo in parte, un'inchiesta che ha già coinvolto decine tra imprenditori, funzionari regionali, politici e personalità varie, tra cui anche il regista Giorgio Strehler, e che da ottobre ha raggiunto anche il Gotha delle imprese lombarde. Allora la guardia di finanza denunciò per truffa e peculato Ottorino Beltrami e Daniel Kraus, rispettivamente ex presidente e direttore generale dell'Assolombarda: secondo la ricostruzione dei magistrati sarebbero state emesse fatture gonfiate con riferimento ai corsi organizzati dal 1990 in poi con il contributo della Cee dal «Centro permanente di formazione per l'ambiente» controllato per metà dall'Assolombarda stessa e per metà da una società di Adriana Barani, già coinvolta nell'inchiesta sui corsi fantasma, braccio destro del plurinquisto Michele Colucci. Una batosta, che arrivò proprio nel momento in cui la rappresen-

Libro-scandalo a Firenze. Protestano gli assessori «L'Eden del sesso?» È negli uffici regionali

FIRENZE. «È la Regione la vera Sodoma e Gomorra del pubblico impiego fiorentino». Questa frase, cui fanno seguito storie boccaccesche a non finire sulla rincorsa del sesso negli uffici della Regione Toscana - e raccontate in un capitolo del libro di Mario Pachi «Dolce Firenze, guida all'incontro», ha scatenato una valanga di reazioni e polemiche nel capoluogo. Secondo Mario Pachi, autore e scrittore, personaggio fiorentino con una forte carica d'ironia, la Regione è il vero paradiso del sesso e i suoi uffici - dice lui - sarebbero vivamente consigliati ai play boy in cerca di nuovi ed eccitanti incontri d'amore.

Nei due alti palazzi di Novoli, il quartiere dove è concentrato il maggior numero di uffici regionali, il piacere, secondo l'autore del libro che in pochi giorni è andato esaurito in molte edicole della città, fa da padrone negli ascensori, nelle roulotte parcheggiate nei dintorni, in alcuni appartamenti dimpietati e parco macchine del-